

amicizia e forma un duo di successo prima della carriera solista e l'incontro determinante con la mentore Edith Piaf, che lo prende (a modo suo) sotto la sua protezione.

Nel mezzo ci sono il primo matrimonio, gli altri amori, i figli, i successi e ovviamente le sue canzoni, cinque delle quali danno il titolo ad altrettanti capitoli del film. Charles Aznavour ha vissuto, dicevamo, una vita intensissima: oltre alla carriera musicale ha interpretato una sessantina di film, anche molto importanti (esemplificati nel biopic da un brevissimo flash sul set di *Tirate sul pianista* di François Truffaut), ha inciso canzoni in tutte le lingue, collaborato coi più grandi artisti internazionali del periodo, ottenuto lo stesso cachet di star come Frank Sinatra.

Ma al fondo, sembra dirci il film, è rimasto sempre insoddisfatto, attento e generoso di doni materiali nei confronti dei suoi, ma poco presente nella loro vita, tanto che il figlio illegittimo, da lui riconosciuto, muore suicida a 25 anni. Innamorato del palco e della musica, affascinato dal pubblico e dallo spettacolo fin da bambino, dotato di un carisma inspiegabile in un uomo ritenuto brutto e sgraziato, Aznavour inventa un nuovo modo di scrivere e di cantare, passando dalle canzonette degli anni di guerra e del dopoguerra alle sue lunghe ballate. (...)

Non sappiamo oggi quanti ancora ricordino questo straordinario chansonnier, compositore, paroliere, interprete e difensore della causa del popolo armeno, a cui sentiva sempre di appartenere pur nella sua ormai riconosciuta "francesità". *Monsieur Aznavour* ce lo racconta col rispetto dovuto ai grandi, con molta cura formale anche se a tratti in modo un po' scolastico (dovuto anche alla necessità della sintesi), in un film meritevole di visione anche per la bella e non facile interpretazione di Tahar Rahim, rivelato nel 2009 da *Il profeta* di Jacques Audiard, che si trasforma nel corpo e nei gesti per evocare l'indimenticabile immagine di Charles Aznavour senza farne un'imitazione. (...)



Daniela Catelli – Coming soon

(...) Suddiviso in cinque capitoli, ognuno intitolato a una canzone (*Les deux guitares, Sa jeunesse, Je me voyais déjà, La bohème, Emmenez-moi*), il film è una agiografica rappresentazione della vita di un gigante musicale dipinto nelle sue ossessioni e fragilità, difficoltà relazionali, temi ricorrenti, manie di grandezza mai placate.

Il film racconta un personaggio ostinato a piacere al mondo intero, eterno insoddisfatto ha usato il fuoco interiore come motore per imporsi contro ogni maldicenza, ogni voce ostile, ogni critica ingiustificata: "Mi hanno detto zingaro, tappo, mezzosangue, ebreo e nemmeno lo ero".

Nel finale un montaggio di materiali di repertorio mostra Aznavour in Giappone, in America, in Africa, in Cina, in Brasile mentre la voce fuori campo di un telegiornale dichiara la sua morte nel duemiladiciotto all'età di novantaquattro anni: è stato l'immagine e il portavoce della Francia nel mondo. Obiettivo raggiunto da un ragazzino armeno alto un metro e sessanta con una voce roca e un naso ingombrante, non dotato di *fisique du rôle*.

Prova di recitazione riuscita per l'attore di origini algerine, dalla gestualità in scena alle espressioni del viso, nonostante la lontananza fisica, Rahim incarna lo spirito del cantante e si trasforma in Aznavour. Un film classico, gustoso, di soddisfazione. Brani travolgenti che hanno fatto la storia della musica.

Fabiana Sargentini – Close-up

Monsieur Aznavour racconta l'ascesa di Charles Aznavour (Tahar Rahim), figlio di immigrati armeni, dalla povertà dei quartieri parigini al riconoscimento come una delle voci più intense della canzone francese del Novecento. Il film segue il suo percorso umano e artistico (...). Non è solo la storia di un successo, ma il racconto di una costruzione identitaria fatta di ostinazione, lavoro e vulnerabilità.

(...) La sua figura rappresenta l'artista "altro": straniero, fuori dagli standard, ma capace di intercettare le inquietudini di una società in trasformazione. Il contesto storico non è semplice sfondo, ma forza che modella il carattere del protagonista, rendendo il suo successo ancora più significativo. La sceneggiatura sceglie una narrazione lineare ma densa, concentrandosi più sul processo che sul trionfo finale. I momenti di crisi hanno lo stesso peso delle conquiste, e i dialoghi spesso essenziali lasciano spazio ai silenzi e agli sguardi. La scrittura evita la mitizzazione facile: Aznavour non è mai un eroe impeccabile, ma un uomo che sbaglia, dubita e insiste. Questo equilibrio rende il racconto credibile e coinvolgente.



Sotto la regia di Mehdi Idir nel film trapela uno sguardo profondamente umano, scegliendo di raccontare Aznavour non come icona, ma come individuo in lotta con se stesso. Un punto di vista empatico e non celebrativo: la macchina da presa resta spesso vicina al volto del protagonista, insistendo sulle sue fragilità.

La musica non sovrasta la narrazione, ma la accompagna, diventando espressione emotiva più che spettacolo. È una scelta che privilegia l'introspezione rispetto alla grandiosità.

Monsieur Aznavour è più di un biopic musicale: è una riflessione sul talento, sulla perseveranza e sul diritto di esistere artisticamente anche quando il mondo sembra dire il contrario. Il film riesce a rendere universale una storia profondamente personale, ricordando che spesso le voci più autentiche nascono

proprio dai margini. Una pellicola sobria, intensa e coerente, che lascia il segno senza alzare la voce. **Roberta Zaffora - Taxidivers**